

MERCOLEDÌ
3
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Avanti nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati organizzati



La parola agli operai

Occorre che le avanguardie operate delle grandi fabbriche si impegnino in una fase intensa di mobilitazione perché siano convocate le assemblee generali e perché le assemblee decidano sulle scelte del direttivo unitario CGIL-CISL-UIL. Occorre che le assemblee di fabbrica si pronuncino sulle decisioni di un quadro sindacale sulla tensione difensiva rispetto alla mossa e alla forza delle masse, profondamente scosso e alla ricerca di una collocazione di prospettiva meno precaria nell'imminenza di una svolta politica generale gravata da conseguenze sulla tradizionale distinzione degli schieramenti e delle forze interni al sindacato, e tuttavia, impegnato nella difesa immediata del governo Moro.

Che queste decisioni vengono «unitariamente» assunte — sulla base della relazione introduttiva di Rufino — raccogliendo gli appelli un po' patetici e molto qualunquisti di Storl, alla distinzione internazionale e all'amicizia, tra lui medesimo, Lama e Vanoni, e i richiami provocatori di Scheda per scagliare tutto, bloccare i salari, abolire i contratti in scadenza, non è per questo meno grave la loro sostanza antiproletaria.

In primo luogo tutti gli oratori intervenuti finora (Continua a pag. 6)

I sindacati si appellano al governo: chiudere in fretta i contratti

Il direttivo unitario chiede inoltre di discutere i provvedimenti economici e promette uno sciopero generale entro il 15 se le trattative non saranno sbloccate. Si continua a parlare di scaglionamento dei salari

Roma, 2 — Mentre la riunione del direttivo sindacale CGIL-CISL-UIL (in tutto 90 dirigenti di categoria e di zona) volge al termine si intravedono già le linee possibili sulle quali potrà essere raggiunta la più ampia unità dei massimi vertici del sindacato. A chi pensava che sarebbe emerso un rapido allineamento alle esigenze di base che ha prodotto la cosiddetta consultazione (un periodo di 15 giorni tra le due riunioni del direttivo costellato di molte assemblee nazionali e categoriali) già la relazione di Rufino (socialista, segretario confederale della UIL) offriva una prima risposta nel pomeriggio di ieri. Si trattava però di una risposta che sui temi centrali che investono il dibattito sindacale e che rispecchiano in qualche distorsione modo il dibattito operaio dava una versione reticente e ambigua, in particolare sul tema dei rinnovi contrattuali. Oggi

invece questa risposta, che era ed è frutto della mediazione presente nell'interna federazione CGIL-CISL-UIL, è stata meglio precisata da numerosi interventi di segretari confederali, in particolare in quelli di Scheda, Storti e Mari. Ieri dunque Rufino aveva ripreso i già noti giudizi dei vertici sindacali sull'attuale governo («è bene al di qua delle aspettative e delle possibilità di caratterizzarsi come governo capace di affrontare le gravi difficoltà del momento») e sulla crisi economica precisando numerose volte di seguito il motto delle segherie sindacali in questa fase secondo cui «l'ampio dibattito del sindacato non va falsato, e deve essere chiaro a tutti che l'occupazione è e rimane il nostro obiettivo di fondo». A partire da questa ripetuta affermazione e dalla necessità di far superare alle trattative contrattuali lo scarto linguistico dei sindacalisti: 1) il sindacato non

(Continua a pag. 6)

A Roma manifestazione nazionale indetta dai disoccupati organizzati di Napoli

Concentramento a Roma, piazza Esedra, alle ore 9,30. Questa mattina a Roma migliaia di disoccupati, studenti, giovani, proletari, saranno insieme in piazza a rivendicare il loro diritto ad avere un posto di lavoro stabile e sicuro, il loro diritto comunque ad avere fin da oggi la possibilità di campare e di continuare con ancora maggior forza la propria lotta.

Il corteo che partirà da piazza Esedra, e che vedrà alla propria testa i disoccupati organizzati di Napoli con i loro striscioni dei comitati, andrà al ministero delle partecipazioni statali, dove è fissato l'incontro con il governo. La riunione di ieri mattina del consiglio dei delegati, ha stabilito anche il proprio servizio d'ordine, formato da 700 disoccupati di tutti i comitati. Alla manifestazione hanno aderito anche le forze politiche e la amministrazione comunale di Napoli, che parteciperà al corteo.

Alla manifestazione hanno aderito, tra l'altro, la FIDAC CGIL di Chieti; Comitato IV e V anno dell'Armellini di Roma; Disoccupati organizzati di Roma; C.P.S. dei Righi di Bologna; SIP Sirti Italcapile di Roma; Disoccupati organizzati del circondario di Rimini; il comitato di lotta degli handicappati di Rimini; Iti IPSIA - Leonardo da Vinci di Firenze; Circolo dopolavoro Gramsci di Turi; Comitato disoccupati organizzati di Limbiate (Milano); C.D.F. del Cantiere Navale Maccioni di Viareggio; Comitato di lotta lavoratori precari Università di Roma; C.D.F. e lavoratori della Gerli Rayon di Cusano Milanino (MI); Comitato autonomo disoccupati portuali via Lanfranconi di Genova.

DA NAPOLI A TUTTA ITALIA

La enorme partecipazione all'assemblea di lunedì 1° marzo sta a indicare lo sviluppo che ha avuto il movimento dei disoccupati a Napoli dal 12 dicembre e soprattutto dopo la vittoria con la manifestazione di Roma in cui i disoccupati conquistarono il premio di lotto di 50.000 lire. Ma non è solamente questo dato quantitativo che oggi può dare l'idea della forza del movimento dei disoccupati a Napoli. Prima di questa assemblea la mobilitazione aveva subito un relativo rallentamento e, per chi non conosce le solide radici del movimento, si sarebbe potuto pensare ad un rifiuto.

Ma bastava essere davanti al Politecnico per capire cosa è cambiato in quest'ultimo periodo di apparente tregua. I disoccupati arrivano a gruppi compatibili, comitato per comitato; il numero dei comitati è cresciuto di molto oggi a Napoli: neanche il consiglio dei delegati dei disoccupati organizzati — e questo non è positivo — è in grado di dire quanti siano i comitati; inoltre, in ogni comitato vecchio si riaprono le liste.

Questi nuovi comitati e quelli vecchi, che sembrava si fossero ripiegati su se stessi, sviluppano con estrema ricchezza un dibattito e un confronto politico eccezionale, ponendo le basi per la crescita di nuovi dirigenti. Anche questo si è colto il primo marzo: alla fine dell'assemblea centinaia e centinaia di disoccupati continuavano a gruppi a discutere con vivacità e chiara comprensione dei termini del scontro politico che attraversa il movimento. Ma anche le strutture organizzative dei comitati sono diverse dai primi: ora tutti o quasi hanno le tessere con le generalità e alcuni addirittura la fotografia. E' questa la certezza della continuità del movimento, del suo programma che scava in profondità e con rapidità nel proletariato napoletano, continuando quella enorme opera di massa che ha innescato un processo, ripetiamo, irreversibile, quanto lo è la crisi che attraversa il sistema capitalistico e nella quale trova la sua origine.

Mentre scriviamo il consiglio dei delegati sta definendo gli ultimi particolari della manifestazione di Roma. Una manifestazione che a fianco dei comitati dei disoccupati di Napoli vuole i disoccupati, gli studenti di tutta Italia. I disoccupati di Napoli portano a Roma il loro programma, perché di esso se ne appropriano tutti i disoccupati d'Italia, perché tutti i comitati, le leghe, le strutture orga-

nizzate ad un'ambigua contrapposizione fra programma strategico e tappe particolari per rafforzare il movimento, come l'obiettivo dei corsi. Il sindacato ha dovuto prendere atto di questa forza enorme, di questa partecipazione imprevista e non gradita, e ripiegare facendo appello alla unità del movimento. L'imbarazzo revisionista è tutto nell'articolo di oggi dell'Unità, in pagina locale, in un angolino: questa pratica di relegare i disoccupati nell'angolo riservato di solito alla pubblicità del calligrafo Ciccarelli, è stata negata solo per il falso e provocatorio articolo di domenica. I revisionisti, facendo anche leva su un distacco, in parte reale, fra le avanguardie del movimento e la massa dei disoccupati, hanno provato ad usare il movimento per progetti a questi estranei.

Si tratta soprattutto della «pressione» nei confronti della DC, per l'approvazione del bilancio al comune di Napoli, oltre che una tappa del «compromesso storico». In cambio, il sindacato garantisce alla DC il suo diritto di presenza e di parola rispetto al movimento dei disoccupati.

L'Unità di oggi può solo, con suo rammarico, dare l'adesione della federazione del PCI di Napoli alle richieste e alle iniziative dei comitati dei disoccupati organizzati.

Mentre scriviamo il consiglio dei delegati sta definendo gli ultimi particolari della manifestazione di Roma. Una manifestazione che a fianco dei comitati dei disoccupati di Napoli vuole i disoccupati, gli studenti di tutta Italia. I disoccupati di Napoli portano a Roma il loro programma, perché di esso se ne appropriano tutti i disoccupati d'Italia, perché tutti i comitati, le leghe, le strutture orga-

(continua a pag. 6)

UNA PRIMA VITTORIA A GENOVA

I disoccupati organizzati del porto ottengono la garanzia del lavoro

Oggi nuovo incontro per definire la lista

GENOVA, 2 — Questa mattina i lavoratori portuali di Genova «lizenziati» con la chiusura dello scoppio dell'ufficio di collocamento, hanno strappato una vittoria significativa. Dopo 60 giorni senza salario, gli operai, che per anni o per mesi hanno ri-

sposto all'avviamento a bordo delle navi del ramo industriale del porto e sono stati poi buttati sulla strada per decisione comune dell'ufficio di collocamento, del consorzio autonomo del porto e dei sindacati portuali, hanno visto riconosciuta la forza

della loro organizzazione autonoma.

Un sindacalista della CGIL ha detto: se non accettiamo di dare un posto di lavoro a tutti senza discriminazione, se ne lasciamo fuori uno o una decina di continuero, tutti, sindacato, regione, CAP, ispet-

torato del lavoro, padroni delle officine e anche noi sindacalisti ad essere bersagliati di volontari, manifesti e azioni di lotta più dure. Nell'interesse di tutti dobbiamo togliere le castagne bollenti dal fuoco finché siamo in tempo. (Continua a pag. 6)

Per il terzo giorno Cesare entra alla Lancia

TORINO, 2 — Anche oggi il compagno Cesare della Lancia di Chivasso, licenziato come Pietro Concas a Rivalta per colpire il compagno Cesare, e nessuno si è mosso finché non sono state prese le decisioni sul modo di continuare la lotta. In questi giorni, si continueranno a fare due ore di sciopero per turno; venerdì mattina si svolgerà dentro la Lancia una assemblea aperta con la partecipazione degli operai delle altre fabbriche in lotta, degli studenti, delle forze politiche.

«Non si era mai vista una partecipazione così grande», è stato il giudizio unanime dei compagni dopo la assemblea che si è svolta durante le ore di sciopero. Erano state indette due ore, dalle 8.30

alle 10.30, ma si è ripreso a lavorare solo dopo le 11: tutti gli operai hanno voluto sentire parlare il compagno Cesare, e nessuno si è mosso finché non sono state prese le decisioni sul modo di continuare la lotta. In questi giorni, si continueranno a fare due ore di sciopero per turno; venerdì mattina si svolgerà dentro la Lancia una assemblea aperta con la partecipazione degli operai delle altre fabbriche in lotta, degli studenti, delle forze politiche.

La partecipazione all'assemblea di lunedì ha colto di sorpresa tutti, soprattutto chi in questi giorni aveva lavorato con mezzi tipici di certo «ceto» politico italiano, per affossare il programma dei disoccupati,

La lira a - 15%

Nuova pesante caduta della lira sul mercato ufficiale; a Milano il dollaro è stato quotato 794,50 lire e la Banca d'Italia non ha attuato alcun intervento in sostegno. La svalutazione è arrivata così al 15%, mentre è ormai veloce la corsa agli aumenti dei prezzi, specialmente dei generi alimentari.

A tutto il movimento degli studenti

LA PROPOSTA DEI CPS PER UNA PRIMAVERA DI LOTTA

La discussione nella riunione nazionale degli studenti di Lotta Continua

Nella discussione che nell'ultima fase si è andata sviluppando al nostro interno, tra i CPS e tra le più larghe masse studentesche sono sempre più strettamente intrecciati alcuni temi fondamentali, che oggi costituiscono il cuore dello scontro politico nella scuola: la lotta per la occupazione stabile e sicura, l'offensiva contro la controriforma restauratrice di Meucci, Malfatti e C., la mobilitazione per un rafforzamento complessivo del movimento di lotta nella scuola, che ne riafferma l'autonomia e ne estenda il tessuto organizzativo democratico e di massa, la concentrazione di tutte le forze verso uno scontro duro che abbia per obiettivo la trasformazione radicale della scuola. Su tutti questi temi, la discussione c'è, è ampia e va progressivamente chiarendosi; si tratta dunque di tradurla in iniziative di lotta varie ed efficaci.

I giorni del fine-quadrimestre, tradizionalmente riserva di caccia dei professori autoritari, hanno visto di tenere la piazza ed imporre la ovunque un movimento capace ancora legalizzazione da parte dell'istituzione di alcune delle conquiste che le lotte diffuse sull'organizzazione dello studio hanno ottenuto nella prima metà dell'anno scolastico. E' mancata però una iniziativa generale e organizzata di lotta contro gli scrutini, fondamentali per la selezione e questo ha provocato una limitatezza, quantitativa e qualitativa, dei settori di massa scesi in campo in questa fase. Così, sostanzialmente, lo scontro tra le due linee che si è manifestato in piazza con molta asprezza il 10 febbraio, ha riguardato strati — pure estesi — di avanguardie e non totalità degli studenti.

Le ultime settimane hanno comunque mostrato una capacità di ripresa della mobilitazione studentesca che promette bene. Dalle clamorose iniziative di lotta in due licei romani (il Tasso e il Tacito) alla massiccia discesa in piazza negli ultimi giorni di Forlì e Milano fino alle occupazioni-autogestioni di due scuole a Bergamo e del liceo Gioberti e dell'ITIS Guariglia a Torino, le lotte di questi giorni prefigurano già quelli che saranno i motivi dominanti e le forme specifiche dell'offensiva studentesca che si sta preparando. Tutta questa fase del movimento deve e può dunque vedere una rapida e massiccia accumulazione di forza che nel dibattito sui contenuti concreti della lotta in questa fase e in iniziative di mobilitazione, il più possibile legate alla coscienza e alle esigenze della vasta massa studentesca, prepari il terreno ad una grande discesa in campo della forza di tutto il movimento di lotta nella scuola.

La rapidità di questo processo è necessariamente richiesta dalla velocità con cui si muove il fronte avversario che sembra puntare sulla sorpresa e sulla segretezza delle proprie mosse per colpire con più facilità la compatezza del movimento.

Le proposte del governo sull'occupazione giovanile (il famoso preavvertimento al lavoro) si rivelano sempre più per quello che sono: un attacco a fondo alla rigidità della forza lavoro operaia, attraverso la divisione dei giovani disoccupati e l'aperta legalizzazione di una forma di lavoro «nero» e precario. Chiarezza si va facendo anche sul terreno delle «riforme». Qui, più che altrove, l'arma del nemico è la segretezza; della riforma si parla al Parlamento, o meglio, nelle commissioni parlamentari, e non tra le masse.

Noi abbiamo fatto un primo passo per rovesciare questa manovra con la pubblicazione degli inediti risultati dell'accordo parlamentare e della relazione Meucci in un numero del giornale che è stato diffuso davanti a tutte le scuole e che ha suscitato una grande discussione, non solo tra gli studenti. Ma questa iniziativa avrebbe ben poco significato se non venisse accompagnata fin da subito da una campagna di massa che da una parte chiarisca, puntigliosamente, i punti principali del progetto di controriforma, dall'altra solleciti la massima vigilanza da parte degli studenti.

Il ministro Malfatti, così si dice insistentemente, starebbe per presentare un «suo» progetto, medianamente tra la relazione Meucci e il testo del comitato ristretto. Il tentativo è quello di ripetere l'operazione Decreto Delegati che, a scuole quasi chiuse, passarono senza l'opposizione

preventiva degli studenti. Questo non si ripeterà per la riforma della scuola.

Proprio l'esame congiunto dell'attuale stato del movimento e del cammino dei progetti padronali può aiutarci a capire i principali nodi da sciogliere per arrivare a definire i caratteri della mobilitazione degli studenti che dobbiamo preparare. Nella discussione che fin qui c'è stata, si è chiarito che grosso modo questi problemi riguardano i contenuti, i modi, il percorso e i tempi del lancio dell'offensiva primaverile.

Oggi gli studenti impongono che si parli di tutto e si sviluppino iniziative su tutti i molteplici aspetti che costituiscono la miseria e allo stesso tempo la ricchezza della condizione studentesca e giovanile. Si tratta cioè di lottare per un lavoro sicuro e per trasformare la scuola, ma anche di dare nuovi strumenti politici e organizzativi al vero e proprio movimento che sta nascendo nella lotta per la trasformazione della vita e della condizione di esistenza dei giovani. Un movimento che oggi si sviluppa vigorosamente e velocemente in ogni



parte d'Italia e che sta preparando con la «festa della primavera» uno dei suoi primi momenti di verifica.

«Da come fare l'amore a come abbattere il governo Moro», ecco i

Cacciati i fascisti dall'Avogadro di Torino

A R. Calabria respinto un attacco del MSI alla nostra sede

TORINO, 2 — Stamattina è stata messa in pratica con l'espulsione di un fascista dalla scuola, la decisione presa delle assemblee di ieri e sabato. Da un po' di tempo i fascisti all'Avogadro oltre allo spaccio di droga e alle incursioni cercano di provare divisione tra gli studenti. Hanno infatti convocato, con l'avvallo di alcuni insegnanti fascisti, una riunione del Consiglio d'Istituto con i rappresentanti di classe fascisti. Il Consiglio dei delegati si è immediatamente mobilitato trasformando due riunioni con le classi in cui erano presenti i fascisti in grosse assemblee a cui hanno partecipato tutti gli studenti e in cui si è presa la decisione di espellere dalla scuola 4 topi di fogna: Gaschino, Alloa, Ca-

sale Ignoto, Cornello. Solo uno di questi squalidi figli ha osato presentarsi oggi a scuola ed è stato messo in fuga dal corteo, che dopo aver girato dentro la scuola, si è diretto al bar di via Guastalla, da cui partono spesso incursioni squadriste contro i compagni: i fascisti, forse preavvisati, non si sono fatti trovare.

All'Avogadro d'ora in poi tutti i giorni ci sarà un picchetto antifascista.

REGGIO CALABRIA, 2 — Ieri sera, la nostra sede è stata oggetto di un tentativo di assalto da parte di una squadra di teppisti del FdG, armati di pietre e spranghe. E' stata solo la pronta risposta dei compagni presenti a rintuzzare gli squadristi, dato che la polizia è giunta con un ri-

tardo di mezz'ora.

Nella mattina al liceo classico avevano continuamente provocato gli studenti e i compagni riuniti in assemblea generale per discutere della riforma della scuola, ma all'uscita gli antifascisti presenti mettevano fine a questa situazione scacciando duramente i delinquenti di Almirante. Si è arrivati così al pestaggio di ogni compagno isolato e al tentato assalto a Lotta Continua. In una situazione come quella reggina, l'escalation di violenze fasciste inaugurate a Roma e a Mantova, acquista una dimensione particolare: marcerà la pratica dell'antifascismo a difendere le posizioni che in primo luogo il movimento degli studenti si è conquistato anche in questa città.

Violente cariche ad Avezzano

ESPROPRIANO I PICCOLI CONTADINI E NON IL PRINCIPE TORLONIA

AVEZZANO (Pescara), 2 — Polizia e CC hanno violentemente caricato ierì le centinaia di piccoli proprietari che difendevano i loro fazzoletti di terra per impedire la espropriazione.

Molti contadini, ragazzi, donne, che occupavano le terre, sono stati feriti, nove sono stati fermati. Le avvisaglie si erano cominciate a vedere da molto tempo, quando cioè i contadini hanno respinto i tecnici del comune che volevano picchettare i terreni. Episodi come questo, anche se in maniera meno drammatica, erano successi sia a Pescara, che all'Aquila, quando piccoli contadini, pensionati, donne si erano ribellati agli espropri, subendo le violenze della polizia. Da molti giorni i contadini occupavano le loro terre, per impedirne l'espropriazione che doveva servire per l'attuazione della legge 167, per l'edilizia economica e popolare. Ieri mattina era l'ultimo giorno di scadenza per eseguire gli espropri e la polizia e i CC si sono presentati in forze. Alla prima carica i contadini e le donne hanno resistito con forza, costringendo la polizia a ritirarsi. Poco più tardi però, i poliziotti sono tornati violentemente alla carica, travolgento i contadini che stavano opponendo una resistenza durissima. I terreni da espropriare sono tutti di emigranti e di piccoli contadini, che con duri sacrifici erano riusciti a comprarsi un pezzetto di terra. Su questi terreni è caduta la scelta dell'amministrazione comunale di Avezzano, che da anni è nelle mani del potere clientelare e mafioso democristiano. Ma c'è un precedente importante: la delibera del 1964, adottata dall'allora amministrazione comunale, prevedeva la localizzazione della legge 167 sui terreni del principe Torlonia e Venditti. Questa delibera nel '68 è stata improvvisamente modificata ed oggi naturalmente nessuno sa ne niente. Ma non occorre molto per capire che la lunga mano del principe Torlonia è arrivata in tempo per cambiare una delibera che colpiva i suoi interessi di latifondista. La legge 167 che dovrebbe servire per costruire case per lavoratori, è usata dalla DC abruzzese per i suoi fini clientelari e per dividere gli operai, i lavoratori che hanno bisogno di una casa, da altri lavoratori, contadini, che dal loro fazzoletto di terra ricavano il necessario per vivere.

BREDA FUCINE: PRIMA RISPOSTA ALLE MINACCIE DI LICENZIAMENTO PER ASSENTEISMO

MILANO, 2 — Durante lo sciopero articolato della settimana scorsa c'è stata la prima risposta dei lavoratori alle lettere di minaccia di licenziamento per assenteismo. Le lettere sono state mandate dalla direzione scagliante nel tentativo di evitare una risposta di massa ad una chiara provocazione verso i lavoratori messi in campo in modo così massiccio e generale non a caso dopo che il governo Moro varava un piano economico che vedeva un punto preciso di lotta contro l'assenteismo nelle fabbriche.

Numerosi lavoratori infatti si recavano alla palazzina dei dirigenti alla ricerca di quelli che avevano firmato le lettere. Trovato uno di questi — Palma — direttore di produzione, messo alle strette dichiarava e si scusava che non ne sapeva niente e comunque assicurava gli operai che non «rischiavano» il licenziamento. Dopo aver ribadito il rifiuto a queste lettere gli operai attendevano negli uffici l'arrivo dell'esecutivo chiamato dal dirigente preoccupato.

Su questa questione dell'assenteismo in fabbrica il PCI dà la copertura alla repressione padronale arrivando a mettere in discussione la stessa malattia del lavoratore, accettando nei fatti le lettere di minaccia della direzione, come fatto nella assemblea di giovedì.

All'interno della fabbrica intanto si è aperto un grosso dibattito anche sul problema dell'assenteismo, che il PCI vuole contrastare appoggiandosi sugli operai più professionalizzati creando contrapposizione fra giovani e anziani; sul salario c'è una forte critica alla inconsistenza della richiesta sindacale di 30.000 lire mentre tra gli operai più coinvolti si pone il problema di quale organizzazione darsi per realizzare gli obiettivi operai all'interno della fabbrica e dare continuità alla lotta iniziata contro le lettere di minaccia di licenziamento.

INDETTO DA LOTTATURA CONTINUA, AVANGUARDIA OPERAIA, PDUP

Il 6 marzo manifestazione a Napoli

Contro il governo del carovita, per un governo di sinistra

All'interno del movimento di massa si avverte sempre più profondamente l'esigenza di un confronto sui temi fondamentali di lotta in questa fase politica: governo delle sinistre e ruolo dei rivoluzionari. E' chiaro che il confronto su questi temi non deve essere chiuso all'interno delle strutture organizzative della sinistra rivoluzionaria, ma deve confrontarsi col movimento di massa che recedono le istanze.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP in Campania si impegnano a portare avanti questo obiettivo. Un primo sforzo unitario in questa direzione è rappresentato dalle note che seguono, che sono comunque il risultato di una positiva azione politica unitaria che ha portato ad indire la manifestazione. Proprio l'ultimo mese ha visto crescere nel cuore del proletariato industriale forte, alla Fiat, all'Alfasud, all'Innocenti, alla Singer, una risposta di lotta autonoma dalla mediazione sindacale. E' proprio questa forza della classe operaia che oggi si manifesta in punte di contrattacco e in una crescente esigenza di unificazione che è la garanzia del pericolo e dello sviluppo di nuove lotte e di nuovi strumenti di movimento, innanzitutto i disoccupati organizzati, la ripresa di un forte movimento di lotta per la casa che va da Palermo a Milano, il movimento politico di massa delle donne.

La crisi economica e politica italiana conosce in questi giorni un nuovo aggravamento. L'azione continua delle centrali imperialistiche americane e della Banca d'Italia fa sviluppare sempre di più la lotta con il conseguente aumento dei prezzi mentre aumenta la disoccupazione. La dipendenza della nostra economia dai paesi capitalistici più forti si accentua esponendoci ai rischi politici dei nostri creditori. La confindustria e il governo Moro dicono che la crisi si può risolvere a una sola condizione: che i contratti si chiudano subito, entrando in vigore da un anno e comunque scagliandosi, che si annulli la contrattazione aziendale, che si restituiscano le libertà al padrone. Il padrone ha idee chiare su quello che vuole: potere dirigenziale e piena mobilità della forza lavoro; libertà di utilizzare con totale assoluto ai fini della ristrutturazione delle imprese la massa di miliardi che il governo Moro ha in programma di dargli; attuare una ripresa produttiva che, prima ancora della produzione, vede riprendersi la produttività del lavoro, con una occupazione diminuita. Quello che oggi manca ai padroni non è tanto un programma quanto le condizioni per creare un governo stabile che attui tale programma.

L'uso della crisi da parte padronale e i ricatti nei confronti del PCI e delle confederazioni sindacali producono elementi di tensione e freno nella classe operaia e in tutto il movimento di lotta. Da qui una separazione fra la forza operaia e gli sbocchi immediati e gli sbocchi politici più generali.

Quanto agli sbocchi immediati, il principale fattore di disorientamento e di scontro è dato dalla politica sindacale a chiudere immediatamente i contratti e a scagliare gli aumenti salariali, la nullità dei risultati conseguiti sul terreno dell'occupazione, la firma di accordi negativi come quelli Montefibre e Pirelli sono altrettanti

elementi di divisione per la classe operaia. Il PCI, dal canto suo, chiede «una grande slancio nel lavoro» e promette sacrifici, a condizione che si abbia un governo «con una larga intesa delle forze politiche democratiche».

Chiede sacrifici alla classe operaia in cambio del compromesso storico. Nel perseguitare la sua linea di compromesso istituzionale e di patto sociale il PCI sviluppa ulteriormente un'azione tesa a svuotare integralmente l'autonomia sindacale.

Tutto lo scontro sociale in atto ha la caratteristica di essere fino in fondo uno scontro politico in cui si decide la rottura del regime democristiano, la rottura di quel blocco sociale di potere che ha retto il nostro paese per 30 anni nell'interesse dei padroni.

Che fare?

Unificare i movimenti di lotta e le avanguardie operaie e proletarie contro la politica padronale portando avanti una linea politica autonoma da quella ormai formista.

Invertire il processo di

divisione delle forze di sinistra portato avanti dall'attacco padronale che trova ascolto nella politica riformista rinsaldando e organizzando l'unità delle avanguardie di massa e avendo un confronto a livello di massa sui punti del programma e la sua organizzazione:

1) contro il chiusura anticipata dei contratti e la loro chiusura al ribasso;

2) per l'abbattimento immediato del governo Moro e di tutti i governi con la DC creando una forte mobilitazione popolare contro i ricatti della reazione nazionale e internazionale;

3) per il governo delle sinistre;

4) appoggiare e rafforzare la lotta per l'occupazione, in primo luogo i disoccupati organizzati e i movimenti di lotta per la casa e per i prezzi politici.

Su questo programma A.O. L.C. PDUP organizza per il giorno 6 marzo a Napoli una manifestazione contro il governo del carovita e della disoccupazione per il governo delle sinistre.

PISA

Un gruppo di giovani compagni sta stampando un giornale a 200 lire dal titolo «il nostro maggio». In questo primo numero: dentro il movimento, contributi di compagni studenti, droga, stato del jazz, recensione di film, Young e Jannacci e vari corsivi. I compagni interessati possono richiederlo, gli verrà spedito in contrassegno. Si deve telefonare dalle 19 alle 20 chiedendo di Giovanni al 050/501.596 o scrivere alla sede di Pisa, via della Scuola 56100 PISA.

Da lunedì a Pisa ci sono le prove sperimentali di una radio gestita dai compagni che si chiama PISA CONTRORADIO, modulazione di frequenza 104.5 MHz.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Danzolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1973.

DOMENICA 7 MARZO ORE 9 AL CINEMA COLOSSEO ASSEMBLEA CITTADINA DEI COMITATI DI LOTTA PER LA CASA E CONTRO IL CAROVITA

Per costruire nelle lotte il programma della casa al 10% del salario, della requisizione e contro la speculazione dei prezzi politici. Per unirsi con i disoccupati organizzati in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, con le donne, per il diritto a decidere liberamente e autonomamente del proprio corpo e della propria vita per i consultori e per i servizi sociali nei quartieri, con i giovani per una vita diversa collettiva e comunitaria. Tutti gli organismi di base e i comitati di quartiere sono invitati a partecipare.

Per le adesioni, per ritirare i manifesti e inviti telefonare dalle 10 alle 13 al 49.25.18 chiedendo di Alfredo.

"Cosa succede ad una rivoluzione se i rivoluzionari non rispondono ai problemi delle masse?"

Il nostro Portogallo

Discutendo del Portogallo spesso sono le incertezze che prevalgono, talvolta la disillusione; troppe volte l'argomento viene affrontato in modo difensivo. Poiché abbiamo delle responsabilità a questo proposito, cerchiamo di affrontare apertamente i problemi.

Innanzitutto c'è una differenza fondamentale che separa il modo con cui abbiamo guardato al Portogallo, rispetto a come avevamo guardato al Cile, che deriva dal fatto che la discussione sui tre anni di lotta di classe nel periodo del governo di *Unidad Popular* veniva dopo il suo tragico esito, mentre il dibattito sulla questione portoghese è stato condotto in prima persona ed ha coinvolto i compagni nel pieno del processo rivoluzionario, con tutta la partecipazione e le speranze che caratterizzavano il nostro modo di porci di fronte all'apertura di un processo rivoluzionario in Europa. Anche allora eravamo « isolati », quando siamo scesi in piazza il 19 aprile, quando abbiamo dato il nostro appoggio incondizionato ai tipografi di *Repubblica*. Ma eravamo fortissimi perché eravamo stati i primi a capire l'importanza di ciò che stava accadendo in Portogallo e la nostra linea politica ci consentiva di non rimanere impigliati nel reticolato borghese del dibattito sulla « democrazia in senso assoluto ». Rossanda e compagni misero le mani avanti, noi dicemmo che al centro veniva riproposta la questione della dittatura del proletariato (non quella che usa Breznev contro Berlinguer, ma quella che praticavano gli operai che occupavano le fabbriche senza chiedere il permesso, i braccianti e i tipografi che cacciando Raul Rega avevano portato la verità a conoscenza di tutta Europa, che cioè Soares altro non era che un agente dell'imperialismo).

Stavamo dalla parte dell'esplosione autonoma della lotta di classe ed appoggiavamo i nascenti organismi di potere proletario. Non eravamo diffidenti verso i militari di sinistra perché la maturità della classe operaia portoghese ci consentiva di prevedere che la sinistra dei militari non avrebbe avuto futuro se non subordinandosi ad una direzione di classe del processo. All'ordine del giorno si poneva il problema dell'unità delle avanguardie di massa, il problema del programma, del partito. Il feticismo per le forme organizzative, malattia diffusa anche tra i rivoluzionari, fece stragi fra gli interpreti della realtà portoghese. Molti, in Italia, seguirono il PCI nella battaglia di principio sul ruolo necessario ed eterno dei partiti — lasciando in secondo piano gli interessi delle masse — così, in nome del pluralismo, il feticismo per le forme d'organizzazione si trasformò in un ben più solido attaccamento alle strutture dello stato borghese. Come che capitano a molti teorici della « transizione », che il compagno che ci ha scritto chiama senza troppe storie quelli che « hanno tratto la lezione che non bisogna fare la rivoluzione ».

Proprio questo è il punto. Noi sosteniamo non semplicemente che la tendenza generale è verso la rivoluzione, ma che la rivoluzione è possibile; che si può fare la rivoluzione in Europa in questa epoca. Se ci capita di sentirsi isolati è solo perché siamo sulla difensiva (o conduciamo malamente l'offensiva, che è la stessa cosa), se guardiamo a ciò che è accaduto in Portogallo con questa ottica c'è il rischio di dare una interpretazione di destra nel giudizio dell'esito provvisorio di quel processo e di privarci al tempo stesso degli strumenti per riportare in Italia la nostra « esperienza portoghese ». Tutto ciò va evitato, va evitato il silenzio su questi argomenti; possiamo e dobbiamo sconfiggere le posizioni di quei compagni che guardano con insoddisfazione e antipatia alla « lezione portoghese ».

Non di « lezione portoghese » infatti si tratta, ma di elementi che possono consentirci di affrontare meglio i problemi che ci pone la prospettiva della rivoluzione in Italia. Un documento più ampio presto verrà distribuito alle sedi per il dibattito congressuale e ciò che qui interessa è semplicemente sottolineare i passaggi fondamentali per il nostro dibattito.

Quel fenomeno di massa di rifiuto dei partiti che aveva coinvolto i settori più avanzati del proletariato aveva un fondamento essenzialmente positivo: costituiva la premessa per l'unità rivoluzionaria della maggioranza del proletariato. Se l'« apartheidismo » avesse avuto un programma e

una tattica (se la tattica è « il punto intermedio tra il processo dell'unificazione del proletariato e la rabbiosa e multiforme reazione della classe dominante »), allora una insurrezione vincente è impossibile senza un partito.

Nel momento di massimo dispiegamento della forza proletaria l'organizzazione autonoma delle masse (i suoi organismi di potere popolare, i suoi soviet) tendono a prevalere sul partito. Una linea centrista che allontani e rinvii il problema della presa del potere può imporsi tra le masse organizzate, come dimostrano tanto il Cile quanto il Portogallo. Solo un partito che abbia profondi legami di massa e sappia interpretarne gli interessi sarà in grado a quel punto di proporre e sapere imporre la necessità dell'iniziativa. Questo partito in Portogallo non c'era, ma noi vogliamo e lavoriamo perché in Italia

questo partito ci sia.

Un tipografo di *Repubblica*, incontrando alcuni di noi ultimamente a Lisbona, ci ha chiesto se noi di Lotta Continua ce l'avevamo con loro, per come è finita la loro lotta. In quella domanda c'era tutto il senso del peso che ha avuto la nostra solidarietà per questi compagni ed una indicazione dei compiti che abbiamo, non solo per noi, ma anche verso di loro: c'era la straordinaria umanità di chi si sente responsabile di essere stato per molti esempi di vittoria e che ora sente il peso di rappresentare le difficoltà della sconfitta. Noi non possiamo aprire la discussione congressuale sui temi che l'esperienza portoghese ci affida senza continuare a guardare a questi compagni, alla loro eccezionale resistenza contro il fascismo e la violenza della restaurazione capitalistica.

FRANCO LORENZONI



LISBONA 20 agosto
Il saluto dei proletari e dei soldati ai tipografi e ai giornalisti di *Repubblica*

Un nuovo giornale rivoluzionario

Un gruppo di giornalisti di *Repubblica* che facevano parte della nuova redazione, nel periodo in cui il giornale era controllato dai lavoratori, in seguito alla chiusura di quel giornale ed alla impossibilità di riaprirlo nella stessa formula precedente — anche a causa delle divisioni interne e del boicottaggio operato dal PCP — hanno deciso di fare un nuovo giornale, per ora settimanale, che si chiamerà « GAZETA ». Lotta Continua collaborerà regolarmente a questo nuovo giornale e la lettera pubblicata qui accanto mostra l'interesse per il nostro dibattito che hanno i compagni che hanno dato vita a questa iniziativa.

« Dar la parola alle masse e lottare per una alternativa », questo è il titolo del manifesto che annuncia il nuovo giornale in cui, tra l'altro, si dice: « un giornale rivoluzionario solo sarà efficace e veramente rivoluzionario se, al di là di informare, potrà essere utilizzato dai lavoratori come strumento di elaborazione che parta dalle esperienze concrete, dalle lotte in difesa delle conquiste operate e sia uno strumento per rafforzare l'unità di classe ».

PORTOGALLO

I rivoluzionari e la via per sconfiggere la controrivoluzione

(dal nostro inviato)

E' possibile resistere alla controrivoluzione? Non si può rispondere a questa domanda se non si guarda alle forze soggettive, alla linea, alle capacità dei rivoluzionari. La fluidità della situazione, le divisioni che attraversano il campo borghese e le difficoltà oggettive che incontrano i capitalisti nel ricostruire il loro apparato repressivo lasciano spazio per l'iniziativa rivoluzionaria delle masse. Ma ancora per poco.

Se la borghesia saprà mantenere costantemente l'iniziativa come è riuscita a fare dopo il 25 novembre, se le masse non sapranno intralciare tatticamente con la controffensiva l'avanzata del nemico, costringendolo continuamente a mutare il terreno, c'è la possibilità che la dittatura capitalistica possa tornarsi ad instaurare pacificamente, per via elettorale. E' difficile tuttavia prevedere che tutto ciò accada.

Mentre Eanes si recava a Mondi — per incontrarsi con il comandante delle truppe NATO in Europa e ricevere così l'investitura ufficiale imperialista per gli alti compiti di restaurazione del dominio borghese che lo attendono — i metallmeccanici entravano in sciopero generale contro la politica del governo. Una settimana prima, 20.000 tra operai, contadini e proletari avevano riempito le strade di Lisbona per chiedere la scarcerazione immediata dei militari antifascisti ancora in galera, la liberazione e la reintegrazione di Otelo. Era stata la più grande manifestazione di strada di questo inverno ed era stata indetta dai rivoluzionari. Qualcosa si sta muovendo.

Per le maggiori organizzazioni rivoluzionarie questa è una fase di autocritiche e di congressi. E' bene che sia così, per la ricchezza nuova che si riscontra nel dibattito politico, anche se c'è il rischio che l'apertura della discussione in questo momento sia viziata da due limiti pericolosi. Da una parte c'è il tentativo di giu-

stificare, pur tra le necessarie autocritiche, tutto ciò che è accaduto, imputando alla rapidità del processo ed alla giovinezza delle organizzazioni rivoluzionarie limiti che sono invece innanzitutto di linea politica e di scorreriezza di analisi; dall'altra parte c'è la conseguenza di quanto detto, cioè che il mancato approfondimento degli errori commessi porta le organizzazioni a continuare sostanzialmente sulla strada sinora percorsa, non riuscendo a superare le storture derivate dalla loro storia e dalle particolarità del processo vissuto.

Entriamo nel merito. Il MES ha concluso il suo secondo congresso nazionale il 15 febbraio, mutando sostanzialmente la sua struttura e rafforzando il centralismo democratico nell'organizzazione. L'autocritica ha parlato di « vizi di basismo, liberalismo, ultrademocraticismo, centralismo di tipo amministrativo, dottrinariismo e pragmatismo » e su questo c'è poco da aggiungere. Più difficile è capire, al di là del volontarismo lodevole dei suoi dirigenti, come questa organizzazione che ha una base operaia assai ridotta possa proletarizzarsi e contribuire alla costruzione del partito — di cui ora viene sottolineata a più riprese la necessità — quando il MES stesso non si considera nemmeno l'embrione di questa avanguardia ed è lontano dal porsi compiti di « azione da partito ». Sottosta in realtà a questa versione minimalista del proprio ruolo (nei fatti sostanzialmente pessimista sulla propria capacità di autotrasformazione) una concezione sull'aggregazione assai poco realistica nel quadro attuale della sinistra rivoluzionaria portoghese. Così, partendo dal discorso sull'organizzazione, inevitabilmente il MES cade nell'errore di vedere come problema centrale delle masse in questa fase la necessità di organizzare un « Fronte antifascista e anticapitalista » che dovrebbe riunire comitati unitari di base (CUB) i cui rapporti con le attuali strutture di organizzazione di mas-

La lettera di un compagno giornalista di *Repubblica*

« Repubblica è morto, vive *Repubblica*. Quando la rivoluzione tornerà all'offensiva bisognerà farne due, tre, molti *Repubblica*, da noi come da voi... ».

La situazione in Portogallo non è buona. Ma è lontana dall'essersi conclusa; questo riflusso non è ancora la fine della rivoluzione. Non bisogna abbandonarsi alla tendenza al riflusso, come prima lo si è fatto con l'illusione di una soluzione militare. Può sembrare strano che noi scegliamo di fare un giornale per rafforzare la risposta all'avanzata della destra. Noi abbiamo bisogno, innanzitutto, di uno strumento che tocchi le larghe masse. Fatto il giornale, noi faremo andare avanti altri progetti politici.

Vorrei dirvi ancora qualcosa. Voi state discutendo della nostra sconfitta e della vostra linea sul Portogallo. Credo che « pagherete » un po' più di altri che siete sconfitti. E' il prezzo dell'impegno e del sostegno militante internazionalista. Credo che arriverete a « digerire » questo processo, ora bloccato ma non finito. Bisogna saper trarre dagli insegnamenti, non solo per il Portogallo, ma per tutta l'Europa. Il maggiore rischio è quello di trovare delle spiegazioni opportunistiche o semplicistiche (la terza internazionale ne ha collezionate a sufficienza...). Se voi siete relativamente in difficoltà, in rapporto al Portogallo, a causa della nostra comune (e provvisoria) sconfitta, questa può trasformarsi in una buona cosa: voi siete forse i soli in Italia che potete trarre lezioni dal Portogallo. Molti altri hanno tratto la lezione che non bisogna fare la rivoluzione...

Spero che potremo discutere di tutto questo, del bilancio e delle prospettive, non semplicemente per la rivoluzione in Italia. Credo che la vostra « esperienza portoghese » vi porterà a porvi nuove domande. Avete analizzato il nostro processo con i vostri occhi, con gli strumenti che vi derivano dalla vostra esperienza prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Il problema è un altro: cosa avete imparato dal Portogallo rispetto alla vostra esperienza e alla prospettiva della rivoluzione in Italia? Avete confermato le vostre tesi sul ruolo centrale dell'autonomia proletaria, avete verificato l'immenso spazio politico che una crisi dello stato apre al proletariato, alla sua creatività, alla sua esplosione politica. Avete avuto conferma della vostra profonda unità che lega il politico all'economico. Ma tutto ciò non può bastare.

Ho un po' l'impressione che la vostra analisi del Portogallo sia ancora limitata alla conferma delle vostre tesi. Bisogna andare avanti. Io mi ferisco qui, proprio al punto in cui vorreste che andassero avanti, ed in effetti c'è da discutere della questione alternativa, della direzione politica, della forza, delle alleanze di classe...

Avgremo tempo e modi per continuare a discutere e la nostra collaborazione deve in questa fase aumentare e non diminuire. Siamo in un brutto momento, ma non bisogna scordarsi che le masse non hanno perso né la loro organizzazione di base, né soprattutto le loro avanguardie, né, soprattutto, sono finiti a destra?

Saluti a tutti i compagni. Un compagno che è stato giornalista di *Repubblica*.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Spero che potremo discutere di tutto questo, del bilancio e delle prospettive, non semplicemente per la rivoluzione in Italia. Credo che la vostra « esperienza portoghese » vi porterà a porvi nuove domande. Avete analizzato il nostro processo con i vostri occhi, con gli strumenti che vi derivano dalla vostra esperienza prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniziativa e « le masse che fanno il resto », si può avere l'illusione di avanzare. Ma gli errori in una situazione così si pagano assai in fretta earamente.

Non abbiamo saputo dare una risposta alla questione del potere, alla quale le masse sono sensibilissime (dal controllo operaio alla democrazia proletaria ecc.), ed in una situazione prerinrivoluzionaria, con un po' di tattica, molta iniz

TRIONFALISTICO RAPPORTO SUL PIANO QUINQUENNALE AL XXV CONGRES-
SO DEL PCUS

IL GATTO E LA VOLPE

Nel suo rapporto di appena una settimana fa il segretario generale del PCUS Leonid Breznev aveva giudicato con accenti gravemente critici i risultati del IX piano quinquennale testé conclusosi e aveva pesantemente accusato i pianificatori sovietici di «non avere ancora imparato ad accelerare lo sviluppo dell'industria leggera, produttrice di beni di consumo, e dei servizi per la popolazione». Egli aveva anche promesso per il prossimo quinquennio «ampi programmi sociali» allo scopo di creare «stimoli materiali al miglioramento del lavoro degli operai, dei cosciani e degli intellettuali» (i tre strati sociali ufficialmente riconosciuti in URSS).

Ma lunedì, nel suo rapporto sul nuovo piano quinquennale (1976-80), il primo ministro Kossyghin ha placidamente annunciato ai delegati, in un pur trionfalistico discorso, che questo aumento del livello di vita non ci sarà.

Non che Kossyghin abbia voluto con ciò contraddirre il tanto celebrato seppur «modesto» Breznev. Le cifre del nuovo piano quinquennale erano state pubblicate fin dalla metà di dicembre su tutta la stampa del paese e ogni cittadino sovietico sapeva quindi già da tempo che nel prossimo quinquennio la produzione di beni strumentali aumenterà del 40-42%, mentre quella di beni di consumo del 30-32%, ristabilendo un divario di sviluppo tra i due settori che era stato in parte attenuato negli ultimi anni, almeno a livello dei piani preventivi se non a quello della realizzazione concreta. Dalla minore disponibilità relativa di beni di consumo deriverà necessariamente un rallentamento della crescita del fondo salari e stipendi (16-18% rispetto al 20% del IX piano).

Anche se Breznev e Kossyghin hanno voluto, usando differenti toni e dicendo cose diverse, confondere le idee ai pur addomesticati delegati al XXV congresso, ciò non elimina il fatto che la popolazione sovietica si trovi oggi a dover affrontare le conseguenze di una lunga fase di decelerazione dello sviluppo che ha visto

dimezzarsi in una ventina di anni il tasso di crescita del reddito nazionale (dal 10% annuo circa negli anni cinquanta a poco più del 5% negli anni settanta) e della produzione industriale (dal 13% al 6% nello stesso periodo). Un processo per di più nel corso del quale si registra, da molti anni, un costante ritardo dei settori come quello agricolo che sono essenziali per il rifornimento della popolazione e in cui lo scarto tra gli obiettivi pianificati e quelli concretamente realizzati tende ad accentuarsi: nel periodo 1971-75, ad esempio, il reddito nazionale è aumentato del 28% contro una previsione del 38%; la produzione industriale del 43% contro una previsione del 47%, la produzione agricola del 13% contro una previsione del 21%.

Il tono trionfalistico di Kossyghin, che è giunto a definire il fallimento IX piano quinquennale «il migliore piano della storia sovietica», deve essere così risultato alquanto stonato; e altrettanto le sue assicurazioni che «la crescita accelerata dell'industria pesante non comporterà una minore attenzione per l'espansione della produzione dei beni di consumo». Anche i tentativi del primo ministro di riaffermare la superiorità del «sistema ad economia pianificata» sulla base di facili confronti con le economie capitalistiche occidentali in crisi, non devono essere risultati troppo convincenti, visto che gli stessi tempi di sviluppo dell'economia euro-orientale tendono ad avvicinarsi sensibilmente a quelli del capitalismo classico nelle sue fasi di stagnazione, e vista soprattutto l'incapacità crescente degli strumenti del piano a realizzare gli obiettivi programmati.

Kossyghin ha evidentemente puntato a una difesa d'ufficio dei suoi apparati ministeriali, messi sotto accusa alla tribuna del congresso. Ciò che tuttavia non ha voluto o avuto la forza di dire è che ciò che i pianificatori e i funzionari governativi si trovano a dover gestire è un sistema le cui linee globali e le cui scelte di investimento e di assegnazione delle risorse vengono definite in sede po-

litica e non esecutiva, e che nessuno può pretendere di veder aumentare il livello di vita se si mantiene ferma la tradizionale priorità dell'industria pesante e dell'industria militare, o di veder salire la produttività del lavoro e intensificare l'efficacia degli «incontri materiali» sui quali i dirigenti sovietici continuano a puntare in modo pressoché esclusivo, diminuendo la quota dei salari e dei consumi nel reddito nazionale. Questi problemi né Breznev né Kossyghin li hanno potuti affrontare davanti ai 5 mila delegati del congresso. Usando l'uno toni demagogici di critica l'altro accenti trionfalisti hanno ambedue tentato, con un gioco delle parti oppure in reciproca polemica, di guadagnare tempo, procrastinando ancora di un po' l'ora della resa dei conti (ma continuando anche a comprare grano dagli Stati Uniti).

Se il tono del comunicato è grottesco (sembra che Ford, appresa bene la lezione dei suoi agenti pubbli-

ESCALATION AGGRESSIVA DI FORD E KISSINGER, ALL'INSEGUIMENTO DI REAGAN

C'era una volta la distensione

WASHINGTON, 2. Conclusa la campagna elettorale in Massachusetts (le primarie si svolgono oggi), la Florida, dove si voterà il 9, è il punto di riferimento dei candidati presidenziali americani. Ed è appunto in Florida che Gerald Ford ha scelto di annunciare, alla televisione locale, il suo volatilissimo in politica estera: «non userò più la parola "distensione"» ha dichiarato; «si tratta di un'espressione non più applicabile ai rapporti USA-URSS in questa fase; d'ora in poi preferisco parlare di "realità concrete", di passi avanti sul piano della riduzione degli armamenti strategici, del commercio, della scienza, sempre a partire da posizioni di forza degli USA».

Se il tono del comunicato è grottesco (sembra che Ford, appresa bene la lezione dei suoi agenti pubbli-



cari, che la parola distensione non «vende» più, che occorre darsi un'immagine più aggressiva, sia andato a ripeterla pari pari agli ascoltatori: è lo stile dell'uomo), la tendenza che vi sta dietro è seria: poco dopo la dichiarazione di Ford, Kissinger si è messo sulla via dell'aperta provocazione nei confronti dell'URSS facendo annunciarne, e poi smentire dopo tre ore, una sua prossima «missione» a Mosca nel quadro dei negoziati SALT; e Ford ha rincarato la dose annunciando che se quei negoziati non andranno avanti rapidamente farà aumentare le spese della difesa di ben 7 miliardi di dollari. Questo atteggiamento di allineamento con le posizioni dei falchi si ricollega, d'altra parte, con la politica, di ancor più aperta provocazione, che l'amministrazione porta avanti nei confronti di Cuba.

Mentre Ford parla apertamente dell'unico paese socialista dell'emisfero occidentale come di un «fuorigioco internazionale», arriva ad onorare con pubbliche ceremonie noti fascisti profughi cubani, e dichiara che accetterà di riaprire un discorso distensivo con Cuba solo a condizione che essa rinunci «ad ogni ingerenza su Portoricò e sull'America Latina», rinunci cioè ad una propria politica estera, un quotidiano di Las Vegas, il «Las Vegas Sun» sostiene che ad accidere i due Kennedy fu... Fidel Castro!

Dietro a simili buffonate si nasconde una linea aggressiva in realtà estremamente seria e occorre anche respingere la tentazione di vedere la recente offensiva anticubana solo nell'ottica delle elezioni in Florida, stato in cui gli «esuli» dell'isola, tra

cui sono tra l'altro gli esecutori materiali dell'assassinio di Kennedy, godono di grossa influenza); le elezioni in New Hampshire, con la vittoria di Pirro di Ford nei confronti del falco Reagan, hanno cambiato i rapporti di forza nella gestione della politica estera. L'ala dell'amministrazione più legata al Pentagono punta sempre di più i piedi: stando ad alcune voci, Kissinger avrebbe smentito l'annuncio del suo viaggio a Mosca sotto la minaccia di dimissioni in massa dell'alta ufficialità e anche di ambienti governativi se avesse dato quella « prova di debolezza »; mentre all'interno del dipartimento di stato il clima è pesante: a pochi giorni di distanza dalle dimissioni del numero 3 del ministero, Sisco, corrono voci inconsistenti e non smentite di dimissioni del numero 2, Ingersoli, il che dà la netta impressione di una barca che affonda, abbandonata dai topi. Il fatto è che il crescente potere dei falchi si fa sentire anche nel congresso: dopo una fase in cui una specie di incredibile alleanza paritetica falchi-colonne aveva gestito in modo sostanzialmente unitario l'offensiva anti-Kissinger nei due rami del Parlamento, oggi, con il voto sugli «aiuti all'estero» che ha sostanzialmente ridotto gli «aiuti» economici lasciando intatti quelli militari, i settori più reazionari hanno dato la prova di voler fare assumere in prima persona la leadership dell'attacco all'amministrazione. Prima che sia troppo tardi, Ford e Kissinger si sono lanciati alla rincorsa verso destra, cercando di recuperare parte dello elettorato incerto: ma è la tendenza alla guerra, e comunque al riammesso «selvaggio» che sembra affermarsi.

PORTOGALLO

(Continuaz. da pag. 4)
ne goncalista, di cui tutta la sinistra, documento del COPCON compreso, pagò a suo tempo gli errori.

Per quanto riguarda il PRP, che a differenza del MES ha numerosi quadri operai ed un importante intervento nelle cooperative agricole del centro, bisogna dire che questa organizzazione è stata quella che meno ha detto sul 25 novembre, mentre era stata certamente quella che aveva fatto il maggiore affidamento sulla sinistra militare e sulle sue capacità di prendere l'iniziativa. La sostanziale subalternità nei confronti del COPCON, ora sciolto, porta il PRP ad una divaricazione che vede da una parte molti dei suoi militanti impegnati a fondo nelle lotte in corso senza avere però prospettive chiare per il futuro e dall'altra il gruppo dirigente riporta il tema dell'insurrezione armata alla nascita del nuovo partito: il PCP (R) — dove la R sta per ricostruito — ora si prepara al suo secondo congresso, che sarà a metà marzo, rivedendo profondamente la sua linea ed i suoi metodi di azione. Questa organizzazione è l'unica che abbia un peso reale nelle fabbriche, non solo a Lisbona, ed è anche maggioritaria in numerosissime strutture di quartiere. La preparazione del dibattito congresuale, che si vuole aperto alle masse porto il suo segno negativo nella netta distinzione che si vuol creare tra l'UDP ed il partito; per cui tutti gli accenti positivi che insistono sulla linea di massa e sulle priorità da dare ai bisogni proletari, sulla necessità di unificazione della classe, corrono molte volte il rischio di trasformarsi in sindacalismo radicale, proprio per la distanza artificiosa che viene mantenuta tra il ruolo che devono giocare le lotte e le prospettive di organizzazione per il potere, tra rivendicazioni economiche o agitazione antifascista e gli ambiti di discussione politica più generali, riservati al PCP (R), quasi clandestino nella sua attività. Questa scissione contiene il gravissimo rischio che i marxisti-leninisti portoghesi, assieme al nome del vecchio Cunhal ne ereditino la natura riformista, e non siano in grado di costruire una direzione offensiva per il movimento di massa.

L'UDP, fronte di massa diretto dai marxisti-leninisti, dopo aver subito una grave crisi contemporanea e conseguente alla nascita del nuovo partito: il PCP (R) — dove la R sta per ricostruito — ora si prepara al suo secondo congresso, che sarà a metà marzo, rivedendo profondamente la sua linea ed i suoi metodi di azione. Questa organizzazione è l'unica che abbia un peso reale nelle fabbriche, non solo a Lisbona, ed è anche maggioritaria in numerosissime strutture di quartiere. La preparazione del dibattito congresuale, che si vuole aperto alle masse

porto il suo segno negativo nella netta distinzione che si vuol creare tra l'UDP ed il partito; per cui tutti gli accenti positivi che insistono sulla linea di massa e sulle priorità da dare ai bisogni proletari, sulla necessità di unificazione della classe, corrono molte volte il rischio di trasformarsi in sindacalismo radicale, proprio per la distanza artificiosa che viene mantenuta tra il ruolo che devono giocare le lotte e le prospettive di organizzazione per il potere, tra rivendicazioni economiche o agitazione antifascista e gli ambiti di discussione politica più generali, riservati al PCP (R), quasi clandestino nella sua attività. Questa scissione contiene il gravissimo rischio che i marxisti-leninisti portoghesi, assieme al nome del vecchio Cunhal ne ereditino la natura riformista, e non siano in grado di costruire una direzione offensiva per il movimento di massa.

Il MRPP, da quando è in crisi il suo più grande nemico, il PCP, non ha cavalli da cavalcare e sta subendo significative scissioni, mentre il PCP (ML), sostenuto da Pechino, ha deciso di sostenere nelle prossime elezioni i parafrasisti del PPD.

«Repubblica» ha chiuso definitivamente i giornali autonomi ed un gruppo di suoi giornalisti ora sta preparando un nuovo settimanale, la «Gazeta», che unisce ad enormi ambizioni pacifistiche buone idee e bravi giornalisti rivoluzionari.

La sproporzione che c'è tra la necessità di direzione richiesta dal movimento in questa difficilissima fase e forza politica delle avanguardie è dunque enorme. C'è il rischio che il PCP recuperi in parte il terreno nel vasto settore di avanguardie «apartidarie», che in mancanza di iniziative offensive preferiscono la ritirata organizzata all'immobilismo, c'è il rischio che le lotte spontanee, straordinariamente violente radicali ed autonome, rimangano isolate e si trasformino

nel terreno privilegiato della ritorsione padronale. La situazione è molto delicata, e l'enorme carenza di informazione e di coordinamento tra le strutture autonome rivoluzionarie di base non lascia spazio a troppo ottimismo. Il grave è che non è il movimento in quanto tale ad essere debole, quanto la sua capacità di centralizzarsi, di darsi una linea audace, adeguata al peso della posta che è in gioco.

Sommariamente la fase si può caratterizzare definendo il carattere delle due contraddizioni di fondo che attraversano la società portoghese. Quella principale, che ha in una radicale polarizzazione di classe, aggravata dalla crisi, la premessa a rendere esplosivo e generale lo scontro tra proletariato e proletariato di restaurazione capitalistica; quella secondaria, ma non per questo meno decisiva, che vede il grande capitale ed i settori più arretrati della società e della corporazione militare opporsi al progetto di ricostruzione capitalistica avanzata fondata su un ruolo preminente dello stato, fatto proprio dai tecnocrazie delle nazionalizzazioni che non vedono futuro per un Portogallo nuovamente fascista ed ai margini del mercato mondiale, questa volta privato persino dei suoi vantaggi coloniali. La contraddizione interborghese potrebbe ricomporsi tatticamente se il proletariato fosse costretto alla difensiva, ed una fazione diventerebbe strumento dell'altro, persino in campo elettorale. Ma se

l'autore presenta un vero e proprio dossier di imputazioni o «atti di sabotaggio contro-rivoluzionario» commessi da Teng a partire dal 1949; opposizione nel 1953 al movimento cooperativo agricolo; deviazioni democratiche nel 1957, durante la «campagna dei cento fiori»; critica nel 1959 del «grande balzo» e della costituzione delle comuni popolari; tentativi, alla fine de-

(Democratica), lo stato istituito dai combattenti del Sahara e dalla loro avanguardia, il Fronte Polisario, solo gli aggressori marocchini e mauritani

possono cederere, meglio o far finta di credere, che la partita sia chiusa. E non solo perché la guerra di popolo, sulla quale il nuovo stato è fondato e nella quale esso vive, è vittoriosa, ed impedisce agli invasori di controllare altro che alcuni capisaldi nell'immenso territorio; anche perché sul piano diplomatico il rinvio della decisione da parte dell'OUA — timorosa per la propria unità, solo di recente e parzialmente riconquistata — non significa affatto una vittoria per marocchini e mauritani (certamente più ambiguo e grave, da questo punto di vista, l'atteggiamento della Lega Araba, ancora tesa ad uno sforzo di mediazione tra gli aggressori e l'Algeria, che oltre tutto non ne parte in causa se non per il tentativo marocchino di coinvolgerla ad ogni costo, internazionalizzando il conflitto).

Mentre si sa di parecchi (forse una ventina) stati africani che si accingono al riconoscimento del nuovo stato, affiancandosi a Madagascar e Burundi — non Camerun come abbiano scritto ieri per errore — la questione sta sollevando notevoli contraddizioni in Europa, e verrà tra l'altro discussa oggi, al consiglio dei ministri degli esteri CEE, su richiesta della polizia. L'ultimo bastione USA sul territorio indocinese, il quotidiano del partito del lavoro vietnamita, ha sotolineato, in un editorial, dove si vota il 4 aprile, la campagna elettorale è sempre più netamente marcata, da un lato, dalle minacce aperte di un colpo di stato militare, dall'altro dalla sistematica campagna di assassinii nei confronti degli esponenti dell'opposizione, con la complicità diretta della polizia. L'ultimo in ordine di tempo è l'omicidio di Boonsong Punyodhyana, leader, peraltro moderato, del partito socialista, e il diritto degli asiatici di questa regione ad esserne padroni assoluti». L'articolo è stato ripreso diffuso dalle radio vietnamite e dalle agenzie di stampa.

L'appello internazionale, all'intensificazione della lotta armata antimperialista, all'insurrezione politica in quel paese significherà la liberazione totale dell'Indocina continentale e spunterà le unghie alla presenza imperialista nella zona.

rivoluzionari europei; in particolare nel nostro paese.

Una cosa è chiara: la posta in gioco per l'imperialismo e per i popoli in lotta è immensa: il recupero del Sahara significherebbe per gli USA, oltre che una nuova testa di ponte sull'Atlantico meridionale, anche la consegna in mano sicure del monopolio mondiale dei fosfati, cioè di una materia prima indispensabile per i concimi. La battaglia su due fronti, diplomatico e militare, dei combattenti saharauzi, è in grado di impedirlo.

GLI OPERAI DELLA MICHELIN SPAGNOLI CHIAMANO ALLA SOLIDARIETÀ I LAVORATORI MICHELIN DI TUTTA EUROPA

Spagna: gli edili tornano all'offensiva

MADRID, 2. — L'ondata di lotte operaie in Spagna sta producendo rapidamente i suoi effetti su tutti i fronti: fra gli operai crescono i aumenti, per il governo — non devono andare al di sopra del 17% in nessuna categoria. Così si sta riprendendo la lotta, e come gli edili di Barcellona attraverso le loro «comisiones obreras» avevano promesso, questa volta la dimensione deve essere nazionale, e deve avere fra gli obiettivi, oltre a quelli sa-

lariali, anche la distruzione di tutto l'apparato sindacale di regime, impegnando la celebrazione del congresso ed arrivando ad imporre il riconoscimento delle rappresentanze operaie autentiche, collaudate nella lotta. L'altra fronte della lotta operaia, attualmente, sono le quattro fabbriche del gruppo Michelin: da quando, il 2 febbraio scorso, si è aperta la lotta nel stabilimento di Valladolid, per estendersi rapidamente anche a Lasarte, a Vitoria (nel Paese Basco) e ad Aranda de Duero (in Castiglia), gli obiettivi operai si sono arricchiti da rivendicazioni salariali anche la volontà di far riconoscere come unica legittima rappresentanza i loro «comitati di fabbrica», alla lotta contro i licenziamenti ed i provvedimenti disciplinari, e per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale. Con un appello, ieri, gli operai della «Michelin» hanno chiamato i loro compagni in tutta Europa a sostenere la loro lotta.



CRESCE LA TENSIONE IN THAILANDIA

“L'ora è propizia per la liberazione di tutta l'Indocina”

HANOI, 2 — Prendendo spunto dall'aggressione aerea dell'imperialismo USA contro la Cambogia, nel corso della quale numerose bombe, anche a grande potenzialità, sono state sganciate sulla città di Siem Rap, il «Nhan Dan», il quotidiano del partito del lavoro vietnamita, ha sottolineato, in un editoriale, dove si vota il 4 aprile, la campagna elettorale è sempre più netamente marcata, da un lato, dalle minacce aperte di un colpo di stato militare, dall'altro dalla sistematica campagna di assassinii nei confronti degli esponenti dell'opposizione, con la complicità diretta della polizia. L'ultimo in ordine di tempo è l'omicidio di Boonsong Punyodhyana, leader, peraltro moderato, del partito socialista; mentre si moltiplano le agitazioni tra i contadini e gli studenti. E' evidentemente soprattutto al proletariato tailandese che si rivolge l'appello del «Nhan Dan»: il rovesciamento della sovranità, e il diritto degli asiatici di questa regione ad esserne padroni assoluti». L'articolo è stato ripreso diffuso dalle radio vietnamite e dalle agenzie di stampa.

L'appello internazionale, all'intensificazione della lotta armata antimperialista, all'insurrezione politica in quel paese significherà la liberazione totale dell'Indocina continentale e spunterà le unghie alla presenza imperialista nella zona.

Che cosa si aspetta ad arrestare il generale Fanali e tutta la banda di ladri e corrotti?

ROMA, 2 — Il generale Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica fino al 1971, è stato incriminato per concorso in corruzione. Con questa incriminazione, inspiegabilmente ancora non accompagnata da mandato di cattura che sarebbe augurabile vedere spiccato al più presto prima che anche il generale raggiunga la folleggiante colonia di ladri riparati all'estero, l'inchiesta fa il suo ingresso tra le alte gerarchie militari che hanno tenuto a battesimo tutta la trama di asservimento all'imperialismo e all'industria bellica USA, delle commesse militari — olate dal sistema delle tangenti — e della ristrutturazione in chiave golpista. Fanali non è stato il solo a difendersi con peregrine dichiarazioni sulla mancanza di correnza nei confronti della Lockheed: la strada era già aperta da tempo, e, sempre nel ramo aerei e tangenti, a metà degli anni '60 aveva dato il «la» l'allora ministro della Difesa Andreotti.

Di Andreotti fu la decisione, comunicata amabilmente senza spiegazioni nel '69 alla commissione difesa del senato, di acquistare dalla Lockheed ben 289 bare volanti, i famigerati F 104 dei quali ne sarebbero da allora caduti una sessantina. Di Andreotti, come poi di Gui e Tanassi per arrivare a Forlani, sono state tutte le decisioni volte ad arricchire il parco rottami delle tre armi, in una furiosa concorrenza tra le multinazionali belliche americane e anche tedesche. Al

comitato dei capi di Stato Maggiore, che da allora ad oggi si sono alternati al comando delle tre armi per poi proseguire nel ramo tangenti dell'industria bellica a partecipazione statale e Fiat, rimandano la Lockheed, così come la Northrop, la Kraus-Maffei, la Rayteam, la Boeing, la Hughes, la Vought Missile per arrivare alla Fiat e alla Selenia.

Su tutta questa sagra di ruberie e di asservimento all'imperialismo yankee ha vegetato, infine, il Consiglio supremo della Difesa, presieduto da Leone con il valido appoggio dei capi di stato maggiore e di elementi come Andreotti e Forlani.

Dificile allora poter restringere al golpista Fanali ciò che riguarda un complesso politico militare, ratificato dal poltroncino ministeriale, ai comandi di arma, agli uffici di presidenza dell'industria del regime democristiano.

Fanali, già vice comandante NATO delle forze aeree del Sud Europa e del Nato Defence College (la fucina golpista della NATO), già capo del Centro Studi Militari, presidente dell'Associazione Arma Aeronautica, fondatore dell'Istituto studi strategici a cui la difesa e che cura la pubblicazione della rivista golpista Politica e Strategia — ospite caloroso tra l'altro di scritti fascisti del fascista generale Sangiorgio, messo ora dal capobanda Moro a presiedere quel pagliaccesco gran giuri che dovrebbe indagare sulla Lockheed — è già riuscito, grazie alla benevolenza del giudice Fiore, a non andare in galera per il golpe Borghese.

Ha da andarci questa volta, e subito.

Questo per cominciare. Ma hanno da essere incriminati per corruzione (a questo punto si tratta più propriamente di peculato) tutte quelle gerarchie militari che hanno eguali responsabilità, a partire dall'ex segretario generale della Difesa generale Giuseppe Giraud, oggi presidente della fabbrica d'armi della Fiat, la Motofieds Wittehead e dal generale Zattoni, oggi presidente della Ciset, società appendice della Selenia. E già che ci siamo sarebbe

utile occuparsi anche di Andreotti, al quale rimandano Giraud e tutti i generali della Lockheed, per non limitare ai due ministri corrotti Gui e Tanassi uno scandalo che va ben oltre i singoli responsabili e riguarda più propriamente il funzionamento del ministero della Difesa in tutti questi anni, per arrivare a Forlani e ai suoi piani di ristrutturazione che si sono già materializzati in folli spese per missili delle due creature CIA, la Hughes e la Vought.

A questo punto ci sarebbe da aspettarsi che la pazzesca invenzione del gran giuri venisse archiviata, Sangiorgio compreso. Sappiamo che non sarà così e che il governo della malavita proseggerà nelle provocazioni, aggiungendo la provocazione del golpista Sangiorgio a quella del ministro degli Esteri che ha fornito a Crociani il passaporto diplomatico e ha cercato di far sparire le pagine del rapporto Church, a quelle del ministro della Difesa che da Crociani si faceva prestare gli aerei privati (tramite l'ineffabile Fratelloccchi) e che con Crociani — malgrado le smentite — ha cenato allegramente a poche ore dalla fuga, a quella del ministro della industria Donat Cattin che con Crociani e la sua banda dell'IRI ha organizzato un affaruccio di 8.000 miliardi per il miglior nome della West-

inghouse, della General Electric e Exxon, a quella del ministro degli Interni Cossiga che è stato sottosegretario alla Difesa negli anni Lockheed dal '66 al '70 e che ne ha avuto un premio la poltrona del corrotto Gui, quel del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia che prospera sul marcio dell'industria pubblica.

Non si è dimesso Leone — ma al suo fine udito di revisore della Costituzione — 90 non dice nulla? — non si dimettono i ministri corrotti che hanno fatto di questo governo screditato e ladro il loro ultimo rifugio.

Hanno fatto un giro di valzer intorno alle partecipazioni statali e, come nel giro delle tre carte, al posto di Crociani è comparso Boyer, su intimo collega nel ramo della navigazione marittima e aerea.

Intanto Crociani resta nel consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo, dell'IFAP-IRI, dell'Italconsum, così come il gen. Valentini resta a capo dell'Aeritalia che ha profuso miliardi alla Boeing, Antonelli dalla galera continua a dirigere la FAG dell'IRI, all'Alitalia non si batte ci-

glio per la pioggia di miliardi versata alla Boeing, all'IMI resta tranquillamente in carica quell'Efisio Cav. di S. Marco che ha rimpinguato le casse degli armatori fascisti, di Crociani e le proprie e che continua a esportare capitoli tramite i fondi di investimento, alla Stet (da cui dipendono la Sit-Siemens e la Selenia) resta l'amico di Leone e di Maria Fava, quel Benincasa a cui è stato affidato l'IPO della Gepi e che ieri Andreotti ha difeso a spada tratta a presiedere l'INAIL resta li braccio destro di Tanassi, Pulci, implicato nelle ditte fantasme per riscuotere tangenti.

Ieri alla Banca Nazionale del Lavoro è stato scoperto un altro conto di Ovidio Lefebvre: non sarebbe l'ora di arrestare qualche compiacente dirigente di questo istituto pubblico? E non sarebbe l'ora che andasse in galera anche Antonio Lefebvre, il cui unico talismano sono le potenti amicizie da quella di Leone a quella di Mino?

O magari stanno aspettando il loro Cincinnato, l'avvocato e affossatore di regime, il democristiano Castelli,

SABATO E DOMENICA A ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 a Roma con inizio alle ore 10 nella sede di Lotta Continua della Magliana (Via Pieve Fosciana ang. via Pescaglia).

La riunione si concluderà domenica. O.D.G.: lotte contro il carovita e movimento per la casa.

Jalongo in galera. Liberi i suoi padroni della Montedison, della DC e della Mafia

ROMA, 2 — Italo Jalongo che (chissà perché) era a piede libero, è stato arrestato per corruzione attiva e associato alle carceri di Spoleto.

Stavolta la sua attività di truffatore professionista e curatore di interessi mafiosi non riguarda la cosca alcamese di Coppola e Rimi ma quella, altrettanto agguerrita, della Montedison,

Il commercialista distribuiva tangenti per decine di milioni ad alti funzionari delle prefetture e delle camere di commercio per conto dell'azienda, ottenendone in cambio permessi non dovuti per l'apertura di nuovi supermercati Standa. Come per la Lockheed, il periodo d'oro delle bustarelle Montedison è quello intorno al 1970 e, come per la Lockheed, sulla rete dei funzionari corrotti è calata la cortina del silenzio: chi siano e quanto abbiano ricevuto non è dato sapere. In compenso è noto chi sia Jalongo: il suo certificato penale recita una litania di condanne per truffe, estorsioni ed emissioni di assegni a vuoto che data fin dal '55. Questi precedenti furono ritenuti ideali dal DC Girolamo Mechelli, ex presidente della regione laziale, che lo scelse come consulente per gli insedimenti industriali dell'Alto Lazio, che lo scelse come lungo cura gli interessi della mafia. Agisce per conto del boss Frank Coppola ed è affiancato da personaggi illustri: il giudice Romolo Pietroni, (espulso dall'antimafia) e i funzionari ministeriali dello scandalo ANAS, tanto per fare degli esempi. Ma il telefono di Jalongo, come quello di Coppola, è sotto controllo per iniziativa del questore Angelo Mangano dal giorno in cui è sparito Luciano Liggio dalla clinica romana nella quale era indetta una ulteriore manifestazione missina) è particolarmente grave.

Non c'è motivo di dubitare che stavolta gli vada peggio, perché può raccontare troppe cose. Chi deve guardarsi le spalle, semmai, è il giudice Fiasconaro che lo ha arrestato. Già una volta è stato messo in condizione di non nuocere al regime, con la estromissione dall'inchiesta per piazza Fontana.

I lavoratori del Policlinico sapranno rispondere a questo attacco alle avanguardie degli ospedali romani che stanno portando avanti una lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, forti aumenti salariali, nuove assunzioni ed abolizione dello straordinario.

Attentati a caserme e ad automezzi dei carabinieri

« Comunicati congiunti » delle B.R. e dei Nap li avrebbero rivendicati

Gli attentati in serie alle caserme dei carabinieri messi in atto la notte scorra a Roma, Pisa, Genova e Rho e quelli contro pulmini dell'Arma a Napoli e Firenze, sarebbero stati rivendicati con « comunicati congiunti » dai Nap e dalle Brigate Rosse. Ne dà notizia l'agenzia ANSA. Il servizio precisa che messaggi sono stati ritrovati da redattori dell'agenzia a Napoli e Firenze. Contengono simboli e la sigla di entrambi i gruppi e affermano che i carabinieri rappresentano il nucleo strategico della repressione armata controrivoluzionaria.

Le bugie, anche quelle dei « migliori » giornali, hanno le gambe corte.

I messaggi finiscono as-

Aborto: il Vaticano provoca

ROMA, 2 — Il dibattito parlamentare sull'aborto è proseguito stancamente in un'aula semivuota in attesa della sospensione dell'attività parlamentare per l'inizio del congresso socialista. Al microfono in aula si susseguono gli interventi missimi e democratici, iscritti in massa a parlare, e intanto continuano gli incontri bilaterali tra i partiti favorevoli alla legge. L'accordo PCI-PSI sulla modifica dell'articolo 5 nel senso di dare maggiore responsabilità alla donna sta aggredendo altri partiti «laici», PRI e PSDI si sono detti favorevoli.

La chiesa prosegue la sua violenta offensiva anti-aborto, fino ad auspicare che il parlamento approvi una legge che «condanni e punisca l'aborto come violazione del diritto di un essere umano alla vita» e che condanni «l'apologia e la propaganda dell'aborto». Il tono provocatorio di una simile proposta è fin troppo evidente: è la stessa arroganza con la quale i missini hanno posto la pregiudiziale sulla costituzionalità della legge, imponendo un voto nel quale 38 democristiani hanno fatto comune causa con loro; inauguranone una prassi che è facile immaginare prosegua, nelle successive votazioni della legge.

Il tempo stringe: il termine ultimo per l'approvazione della legge in entrambi i rami del Parlamento è il 20 aprile, ma gran parte del mese di marzo e quattro giorni di aprile sono inservibili per lo svolgimento dei congressi PSI, PSDI, DC, PLI, e incombe, malgrado le assicurazioni contrarie, la minaccia dell'ostruzionismo missino.

Nei giorni scorsi si sono verificati episodi di una gravità estrema che hanno visto i burocrati del PCI aggredire fisicamente i compagni (per due dei quali, Pifano e Coppini, ci sono anche due mandati di cattura) e richiedere poi al rettore Vaccaro che fosse impedita ogni agibilità politica «agli estremisti».

Le bugie hanno le gambe corte

Ieri abbiamo sfogliato e risfogliato l'Unità ed il quotidiano La Repubblica per sapere com'era andata l'assemblea dei disoccupati di Napoli convocata al Politecnico dalla CGIL-CISL-UIL. Invano. Nei giorni scorsi l'Unità aveva lanciato una serie di violente calunnie contro Lotta Continua, accusandola di essersi inventata la piattaforma su cui i disoccupati organizzati di Napoli hanno convocato la manifestazione di oggi, citando un fantomatico comunicato che smentirebbe quella piatta-

forma di cui non risulta peraltro la esistenza e permettendo una resa dei conti contro Lotta Continua e contro la stessa autonomia del movimento dei disoccupati, nell'assemblea del Politecnico di lunedì, convocata apposta «per isolare l'estremismo». L'Unità era tanto sicura della esito di questa assemblea da annunciarne addirittura i fatti, Repubblica ha acconsentito, ma non ha poi pubblicato niente. Nelle migliori tradizioni.

La Repubblica le aveva fatto eco due giorni prima, scri-

DALLA PRIMA PAGINA

GENOVA

Un grosso presidio sotto l'inspettorato del lavoro fatto dai disoccupati con un grandissimo striscione ha accolto tutti coloro (dirigenti del CAP dell'inspettorato, del collocamento, padroni delle officine private, responsabili sindacati del porto,) che andavano alla trattativa, mentre il porto era tappezzato di manifesti murali. Molte le facce che sono sbiancate.

La delegazione del comitato ha avuto ancora poco prima della trattativa uno scontro vivace con sindacato, durante il quale ha ribadito con forza i punti della propria piattaforma: assunzione in compagnia per tutti, inclusi gli iscritti al collocamento nel '75, assunzione per anziani e non per qualifica, stesso numero di chiamate giornaliere come per la compagnia, garanzia di essere assunti entro un anno ed eliminazione del mercato di mano d'opera ai cancelli delle officine, con l'apertura di una prospettiva di lavoro stabile per i «cancellanti» da discutere dopo aver esaurito la lista degli attuali iscritti all'ufficio di collocazione.

Il sindacato ha dovuto quindi far buon viso a cativo gioco e sconfiggere, a fianco della delegazione dei disoccupati l'ultimo tentativo del CAP e dei padroni privati di limitare ai lavoratori più anziani, escludendo quindi quelli iscritti al collocamento nel '74 e nel '75, il diritto alla garanzia del posto di lavoro.

Domani una delegazione del comitato discuterà coi sindacati e l'ufficio di collocamento, la lista dei nomi.

Da questo punto fermo di oggi si può partire per definire le questioni ancora aperte, anzitutto i tempi dell'assunzione in porto degli oltre 100 operai e la definizione della lista.

Questa lotta apre nuove contraddizioni nel ramo industriale del porto, gli avventizi (che sono dipendenti della compagnia, ma lavoratori di serie B), stanno mobilitandosi per chiedere un maggior numero di passaggi a soci, in altre parole queste richieste mirano ad una ripartizione più egualitaria dei salari all'interno della chiamata e già sono avvenuti incontri tra avventizi e lavoratori del collocamento di via Lanfranchi per confrontare gli obiettivi di lotto. Sulla spinta di questa vittoria, le avanguardie della rete di fronte della droga: tre dei suoi corrieri, da anni liberi di introdurre la «neve» in America e in Canada, sono intercettati dall'FBI e Zizzo perde 30 miliardi. Il mafioso sa a chi deve il colpo basso e reagisce contro Rimi e Coppola con lo scandalo della mafia laziale, che arriverà a coinvolgere Melchetti, Spagnuolo, Vitaliano in un ballo di bobine truffate e accuse di fuoco. E' una storia democristiana come tante, e un nodo emergente dal groviglio sotterraneo dell'unica storia democristiana che infesta l'Italia da 30 anni. L'ultima volta che Jalongo è finito in carcere, giunto un anno fa, ci vorrebbe prenunziare rispetto all'evoluzione della vita aziendale e produttiva e sempre meno rispetto ai bisogni operai. (Questo rapporto tra contrattazione integrativa e ruolo dei delegati che, alla lontana, ricorda l'esperienza e l'ideologia dei primi comitati paritetici e, più recentemente, si ispira agli accordi Fiat sul controllo dello stocaggio, ci pare che sia uno degli elementi centrali di quel compromesso storico dentro le fabbriche — sulla cui importanza strategica torneremo in un prossimo articolo — che presiede alla politica operaia del PCI).

L'altro contenuto di fondo del dibattito nel direttivo consiste nell'accantonamento dei licenziamenti nel quadro di una ripresa degli incontri tra sindacati e governo sul tema della riconversione. C'è anzi il rischio che lo stesso sciopero generale possa diventare una indicazione decisiva dentro il porto, per l'unificazione di reali interessi di classe e per tutti i disoccupati, del come si conquista il proprio diritto ad un lavoro stabile e sicuro.

PAROLA

nel dibattito danno per scontata una diminuzione del valore reale del salario. «Le 30 mila lire della piattaforma — ammettono candidamente i sindacalisti — non recuperano niente e quindi, tanto per essere «democratici» fino in fondo, già prevedono di dovere abbassare ancora la richiesta salariale. Ciò significa concordare sui contenuti di fondo del piano Moro-Andreata che prevedono una ricostituzione dei profitti padronali a danno dei salari e quindi la consegna della dinamica salariale a Governo e Confindustria.

Ma non basta; in forma neppure tanto velata, si va avanzando l'idea di legare gli aumenti salariali alla presenza in fabbrica, accogliendo le pretese padronali di ristabilire una dipendenza degli incrementi salariali dalla produttività. (È probabile che una decisione di questo genere, già adottata nel caso delle 12 mila lire di aumento

NAPOLI

nizzative sul problema dell'occupazione, possono con questo confrontarsi e sentirsi più forti come parte di un movimento nazionale che è consente di essere tale. A questa prima eccezionale scadenza, altre ne dovranno seguire, che permettano di stringere i rapporti fra i vari comitati. Ma prima di tutto si deve fare il più largo sforzo perché il significato e la riuscita di questa manifestazione sia un'arma eccezionale per la crescita del movimento dei disoccupati: non farlo significherebbe assumersi una ben grave responsabilità. I disoccupati di Napoli a Roma vanno per imporre subito dei posti di lavoro, dei corsi e per questo essi formeranno la delegazione che andrà a trattare con ministri e le «autorità» (tra l'altro fra i disoccupati si teme che in questi incontri qualche ministro democristiano possa sfuggire al portafoglio). Questo è il segno della maggiore forza dei disoccupati di Napoli ed è anche una indicazione per tutti. La presenza degli altri disoccupati, degli studenti, dei giovani, in sostegno alla loro lotta (sostegno già

espresso nei telegrammi di adesione alla manifestazione) non potrà che rendere più forti i disoccupati di Napoli e permettere un salto di qualità nella loro volontà di porsi alla testa del movimento nazionale dei disoccupati. La direzione della manifestazione sarà dei comitati di Napoli e anche il servizio d'ordine sarà diretto da loro.

Lo sviluppo dei comitati in ogni parte d'Italia è già da oggi una realtà eccezionale; contro questa realtà si muovono governo e revisionisti con la repressione e i tentativi di divisione e di falsificazione. I compagni di tutta Italia domani avranno modo di discutere in piazza coi disoccupati di Napoli, scambiarsi le esperienze reciproche per usarle nelle loro situazioni particolari. Ovunque in Italia possiamo costruire il movimento dei disoccupati, la pratica delle liste di lotta contro il collocamento padronale, il censimento e la lotta per imporre posti di lavoro e non la pratica del sottosalario voluta dal governo Moro e sostanzialmente condivisa dai revisionisti. Avanti nella costruzione del movimento nazionale dei disoccupati organizzati!

SINDACATI

risponde assolutamente il principio dello scaglionamento salariale (anzi non si esclude il salario dai cosiddetti «alcuni benefici contrattuali») 2) ogni categoria può adottare la formula più «efficace» pur rispettando le «compatibilità dell'occupazione» cioè più concrete «compatibilità del governo Moro» 3) Quello che è certo per tutti è lo scaglionamento dei padroni privati di lavoro per i turnisti,